

Sulla colonizzazione della Repubblica Argentina,

Da una lettera dell'Ing. E. C. GELODI al sociò dott. A. BALDACCI.

Buenos Aires, 22 settembre 1901.

Caro Baldacci,

In questi giorni è partita pel territorio di Misiones una Commissione di ingegneri che va a studiare i terreni ivi concessi ad una Società italiana. Detti terreni saranno concessi in cambio di quelli che la stessa Società aveva richiesti nelle regioni patagoniche e precisamente al sud del rio Chubut lungo il suo affluente Senger; terreni che dopo una visita coscienziosa della stessa Commissione d'ingegneri, non furono giudicati adatti ad una proficua cultura. Buona fu la scelta del territorio di Misiones; ivi già prosperano alcune colonie di Russi e Polacchi; il terreno sembra dei migliori della Repubblica e quanto al clima, benchè tropicale, è sano e tale che gli Italiani vi si possono facilmente acclimatare.

A proposito della progettata colonizzazione nel Chubut, nella quale i promotori non diedero prova di conoscere sufficientemente il paese, mi permetta di dirle due parole sull'attitudine agricola della Patagonia, che ho avuto campo di visitare quasi intieramente in quest'ultimo anno. In Italia e anche qui a Buenos-Aires si è parlato assai di colonizzare la Patagonia; si fecero molti progetti, che furono anche talvolta pubblicati sui giornali, ma chi nutriva le più rosee speranze in proposito non aveva forse mai visitato i luoghi.

La Patagonia comprende amministrativamente i territori di Rio Negro, Neuquen, Chubut e Santa Cruz nella Repubblica Argentina; il territorio di Magallanes nella Repubblica del Chili: in complesso qualche cosa più di un milione di kmq.

(1) Vedi l'articolo di *E.-A. Pigeon*: « Voie rom. dans la Manche et l'Ille-et-Vilaine », in *Revue archéolog.*, sér. III, t. XVI (1890), p. 158 segg.; dove però il calcolo delle distanze date dall'*It. Ant.* è fatto in base a mp. invece che a leug. l'erciò è anche errata la tentata ubicazione delle *mansiones* del detto Itiner.

La sua configurazione è a *pampas*, cioè pianure perfettamente piane, che si elevano a piccoli gradini di dieci a venti metri, che corrono dal mare verso le Ande e discendono a larghe terrazze gradinate verso i fiumi. Qua e là in mezzo alla pampa sorgono dei nuclei basaltici, residui di antiche eruzioni vulcaniche, che rompono la monotona regolarità della formazione alluvionale di tutto il paese. Le *pampas*, di terreno molto ghiaioso, danno vita ad una mediocre vegetazione erbacea e ad una rachitica vegetazione arbustiva. È causa di ciò il vento impetuoso, che quasi sempre spira in direzione predominante di S.O.-N.E., vento che, insieme con la impossibilità d'irrigazione, non rende attuabile nessuna coltura.

Nel territorio di Santa Cruz e in quello di Magallanes la rigidità del clima unendosi agli altri inconvenienti, vi ha fatto prosperare soltanto la pastorizia, il potere nutritivo variandovi dal Sud verso il Nord da 3000 a 1000 pecore per lega quadrata (25 kmq.). Soltanto lungo i fiumi e attorno ai laghi è possibile coltivare con profitto la terra; e i fiumi, non parlando di quelli del territorio di Santa Cruz, sono due soli, cioè il Chubut col suo affluente Senger e il Rio Negro formato dal Limay e dal Neuquen. Le parti migliori della valle del Chubut sono, da una trentina di anni, occupate da una colonia galense, che sola ha potuto superare le grandi difficoltà del clima, delle inondazioni, dei trasporti, ecc., mercè la grande forza di volontà e i capitali di cui disponeva in Inghilterra. I suoi prodotti di erba medica e frumento da semina sono rinomati. La valle del Senger è molto stretta: da 400 a 600 metri, e benchè fertile, non si presta alla coltivazione su grande scala che si pratica nella Repubblica: soltanto le famiglie degli *estancieros* o pastori potranno ivi ritrarre gli alimenti necessari alla loro vita. La regione dei laghi Münster e Colhuapi già è occupata dalla colonia argentina di Sarmiento. Resta dunque la valle del Rio Negro con quelle degli affluenti Limay e Neuquen.

Questa valle, chiusa con un gradino di 20 o più metri nelle pampas circostanti, ha una larghezza media di 4 a 5 leghe argentine di 5 km. l'una, e una lunghezza di circa 400 km.; è tutta di terreno arenoso, ricco dei principi utili alle piante, ma vi manca l'acqua necessaria alla vegetazione erbacea, per cui non si presta, così com'è, alla pastorizia, mentre, irrigata con potenti canali che potrebbero seguire la più alta linea di livello della valle stessa, darebbe degli eccellenti prodotti, come buona erba medica, frumenti da semina, splendidi ortaggi e frutta. In un mio recente viaggio a Fuerta Roca e alla confluenza del Limay col Neuquen

ho potuto osservare tutto ciò nella colonia General Roca, che un piccolo canale ha fatto ricca e prospera. Un progetto di canali d'irrigazione è stato fatto dall'ingegnere italiano Cipolletti (1), ma non giova troppo sperare che il Governo, di tutt'altre questioni preoccupato, metta in opera quegli studi.

Ciò che si è detto pel Rio Negro si può ripetere per le valli del Limay e del Neuquen, valli di minor estensione, ma altrettanto fertili e assai facilmente irrigabili. Il territorio del Rio Negro non conta ora 15 mila abitanti, mentre la sola sua valle potrebbe nutrirne comodamente almeno 100 mila.

Da ciò che le ho detto potrà vedere come sia esigua l'area colonizzabile in Patagonia in confronto alla totale: 5000 kmq. contro un milione. Ma quei 5000 kmq. sono eccellenti, e se non bastano a far parlare della Patagonia come d'una nuova Terra Promessa, sono però sufficienti ad accogliere una forte emigrazione ed a remunerare bene i capitali che vi fossero impiegati con intelligenza. - Si è detto che l'avvenire della Repubblica è nel Sud; ma ciò è una leggenda. Le provincie di Buenos Aires, Santa Fè ed Entrerios sono i veri gioielli della Repubblica, i suoi granai, i suoi prati inesauribili, se l'opera dell'uomo, si farà sempre più razionale ed economica.

Delle provincie del Nord solo quella di Tucuman è ricca per la industria degli zuccheri di canna; il Ciaco lo sarà un giorno; ma per ora il clima e gli indigeni ne allontanano anche i più volenterosi.

Suo aff.mo

E. C. GELODI.

(1) V. BOLLETTINO, 1901, fasc. VII, VIII, IX.